

TROVOCASA.IT

TROVOLAVORO.IT

AUTOMOBILI.COM

In Corriere.it

LOGIN REGISTRATI

CORRIERE DELLA SERA *it*

Cronache

Home | Opinioni | CorriereTV | Salute | Scienze | Sport | Motori | Viaggi | Informazione locale | Cucina | Casa | Dizionari | Libri | Scommesse & Lotterie | Giochi

CRONACHE | POLITICA | ESTERI | ECONOMIA | CULTURA | SPETTACOLI | CINEMA E TV | ANIMALI | MILANO | ROMA | ENGLISH | 中文版本 | MOBILE & eREADER | STORE

» Corriere della Sera - Cronache > Un anno a studiare all'estero, solo un prof su tre dice sì

Mi piace 71

SCUOLA. LOMBARDIA E MARCHE LE REGIONI PIÙ APERTE, SCIENTIFICO E COMMERCIALE OSANO DI PIÙ

Un anno a studiare all'estero, solo un prof su tre dice sì

Rapporto di **Intercultura**: in troppi frenano i ragazzi per paura che restino indietro nel programma



ROMA - Un anno di high school negli Stati Uniti per i più fortunati. Lo studio in inglese di una materia «normale» come la fisica (sì, è una materia normale). Ma anche uno straniero come vicino di banco o il semplice gemellaggio con un liceo di un altro Paese. Mescolare per bene, in tutto gli ingredienti sono 16, ed ecco servito l'indice di internazionalizzazione delle scuole italiane. La buona notizia è che stiamo lentamente allargando il nostro grado di apertura al mondo. Quella cattiva è che ci sono

ancora troppe resistenze. E a volte sono proprio i professori a frenare i ragazzi perché, sguardo severo dietro gli occhiali, «se parti poi resti indietro con il programma».

A raccontare tutto è il secondo rapporto dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole, promosso dalla Fondazione **Intercultura** e dalla Fondazione Telecom Italia, che sarà presentato martedì mattina a Milano. L'anno scorso l'indice medio nazionale aveva raggiunto quota 37. Adesso abbiamo fatto tre passettini in più, siamo a 40. La ricerca - una serie di interviste ai presidi di scuole superiori realizzato da Ipsos - si è concentrata su cinque regioni. Le Marche sono internazionali come la Lombardia (43), la Toscana sta nel mezzo con 40, mentre più indietro annaspiano la Puglia con 36 e il Molise con 34. Il liceo scientifico è più internazionale del classico, l'istituto commerciale più di quello tecnico. Le cose vanno un po' meglio, «eppur ci si muove» dice il rapporto in prima pagina. «Oggi - dice Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione **Intercultura** - la scuola non deve preparare più a vivere nel paesello d'origine ma a diventare cittadini del mondo. Ed i progetti internazionali, tutti, sono il modo migliore per farlo. La maggior parte degli insegnanti lo sa bene».

Ma non sempre va così. Perché le scuole non partecipano a queste attività? Dietro l'impossibilità di trovare finanziamenti, al primo posto, c'è la scarsa adesione da parte degli insegnanti, con il 35%. Certo, la ricerca è basata sulle interviste anonime a 494 presidi: la tentazione dello scaricabarile va messa nel conto. Ma c'è anche un'altra tabella che fa riflettere. Spostiamo la lente d'ingrandimento sui ragazzi che vanno a studiare un anno all'estero, l'attività promossa fin dal 1955 proprio da **Intercultura** anche con una serie di borse di studio. Solo un professore su tre, sempre secondo i presidi, collabora attivamente al progetto. Il 58% subisce passivamente la scelta della scuola, mentre il 10% «cerca di dissuadere gli studenti dalla partecipazione». Addirittura.

«Sì - dice Francesco Maria Orsolini, preside del liceo classico Stelluti di Fabriano che partecipa da anni a queste iniziative - c'è ancora chi pensa che partire faccia restare i ragazzi indietro con il programma. Per fortuna nella mia scuola non succede, ma è un atteggiamento che conosco. Ed è sbagliatissimo». Chi studia un anno all'estero, in effetti, può saltare una parte del programma della scuola di provenienza. Per questo, al rientro, deve superare degli esami che certificano il riallineamento. «Ma siamo flessibili - dice ancora il preside del liceo di Fabriano - e poi con internet i professori che proprio ci tengono possono seguire i ragazzi anche dall'altra parte dell'oceano». In parte il problema è fisiologico. «Il preside - dice Ruffino, il segretario della fondazione **Intercultura** - vede la scuola nel suo complesso, il professore guarda alla sua materia. L'ossessione del programma può scattare». Ma è sbagliato ridurre tutto ad una questione didattica: «Chi parte allarga i suoi orizzonti. E questo arricchisce la cultura di una persona e lo aiuta pure a trovare un lavoro migliore».



piùletti

OGGI | SETTIMANA | MESE

IN PRIMO piano

■ Tremonti: «Sviluppo, serve ministro»
E poi polemica col governatore Draghi

ECONOMIA

■ Maroni: «Il futuro del governo dipende da quello che dirà Fini a Mirabello»

POLITICA

■ Sakineh, appello del figlio al Vaticano
Frattini: «Serve un gesto di clemenza»

ESTERI

■ Il Papa e la polemica sul posto fisso
«Altri esaltano mobilità dei giovani»

CRONACHE

■ Cade dal balcone durante una festa:
ragazza di 15 anni muore a Torino

CRONACHE